Dopo le dichiarazioni di tre poliziotti su violenze a brigatisti arrestati

Scatenano polemiche nella polizia le voci di torture ai terroristi

Tutti chiedono chiarezza nell'interesse delle stesse forze dell'ordine - Tempestato di telefonate il centralino del Sindacato di PS - Proteste in molte questure - Speculazioni e strumentalizzazioni degli autonomi

tre poliziotti del SIULP che in tribunale a Venezia hanno detto di essere stati loro a fornire al giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa le informazioni sui maltrattamenti e le torture a cui sarebbero stati sottoposti a Mestre alcuni brigatisti catturati negli ultimi tempi, è arrivata come una frustata sui quasi quarantamila poliziotti iscritti al sindacato u-

Il giorno dopo c'è incredulità, stupore, sorpresa; c'è, naturalmente, da parte di tutti. la richiesta che subito si faccia piena luce, che si vada fino in fondo, che si indaghi alla svelta e si sgombri il campo dai sospetti, accertando tutta la verità. Ma in molti c'è anche rabbia, Molta rabbia. Più di quella che glı stessi dirigenti nazionali del più forte e democratico sindacato di polizia aveva messo in conto appena aperti i giornali ieri mattina e dopo aver letto notizie e commenti sulle clamorose rivelazioni dei poliziotti di Venezia.

nazionale del SIULP in via Sicilia è squillato ieri per tutta la giornata. Dall'altro capo del filo, di volta in volta, agenti che chiedevano notizie, che volevano sapere se poteva essere vero,

che volevano un «sì» o un «no» che nessuno, naturalmente, almeno per ora, non poteva fornire. E anche poliziotti che si sentivano colpiti e offesi in prima persona da un'accusa che ritengono ingiusta e infamante. A tutti, i dirigenti nazionali del giovane sindacato di polizia

hanno risposto adoperando le stesse parole del comunicato stilato la sera prima al termine di una tormentata riunione di quasi tre ore: «Auspichiamo che nel tempo più breve, nell'interesse del paese e delle stesse forze dell'ordine, i fatti siano chiariti e la verità accertata». Ma anche: . Le iniziative assunte da singoli iscritti nel rendere informazioni o testimonianze sono frutto di autonome determinazioni assunte nel proprio particolare contesto». . Ma c'è chi non si è sentito

ROMA - Le deposizioni dei | Il telefono della nuova sede | soddisfatto ed ha preannuncia- | na presa qualche mese fa e chi to proteste clamorose. Di certo la vicenda di Venezia ha aperto all'interno del SIULP una ferita che costerà molta fatica rimarginare.

Già ieri si sono avute le prime nervose reazioni in molte questure d'Italia. A Milano un gruppo di agenti della Digos è andato a protestare in delegazione da Micalizio, dirigente lombardo del SIULP, molto ascoltato e influente anche in sede nazionale. A Nettuno gli allievi ufficiali della scuola di Polizia hanno fatto pressioni sul rappresentante locale del sindacato di PS perché telefonasse a quelli del enazionales per dirgli che non erano affatto d' accordo con quello che è stato

fatto a Venezia. Anche alla Celere di Roma c'è stata più di una reazione di protesta e qualcuno ha proposto che il SIULP in una conferenza stampa prendesse nettamente e decisamente le distanze dai colleghi veneziani. E c'è anche chi ha minacciato di strappare quella tessera appeha proposto dimissioni simboli-

Insomma, una vera e propria bufera che si sta abbattendo sul sindacato di polizia proprio pochi mesi dopo la sua costituzione. nel delicato momento della fase dei congressi in preparazione dell'assise nazionale e su un tema così spinoso come quello delle voci di pestaggi e torture ai terroristi.

Su queste improvvise e o biettive difficoltà del SIULP si stanno gettando i sindacatini autonomi di polizia che cercano di sfruttare la situazione per evidenti ragioni di bottega. Ieri si sono fatti vivi tutti dal SAP al SIPID al SINALP, per dire in fondo la stessa cosa e per toccare un tasto molto sensibile all'interno della polizia, lo spirito di corpo: le dichiarazioni dei poliziotti di Venezia - dicono - gettano discredito, su tutti i poliziotti.

Sono posizioni che, da diversa sponda, riecheggiano in qualche modo alcune di quelle espresse da chi sta protestando all'interno del SIULP e che in sostanza affermano: Non tolleriamo che il nostro sindacato accusi i poliziotti».

«Sono reazioni nervose, a caldo, rispondono negli ambienti della dirigenza del sindacato unitario della polizia ma nello stesso tempo avvertono anche che loro dell'iniziativa dei colleghi di Venezia non erano affatto a conoscenza. Qualche rilievo lo fanno anche sul metodo: Forse sarebbe stato più opportuno che quelle cose le avessero raccontate subito a un giudice piuttosto che a un giornalista dell'"Espresso". Come dire: verità deve essere fatta subito, ma forse la via più breve non è quella di sussurrare l'eco di «voci» nell'orecchio di un croni-

In serata sulla vicenda di Venezia è intervenuto anche il se-gretario della CGIL Bruno Trentin. In una dichiarazione ha sostenuto che «il comportamento del sindacato SIULP di Venezia fa onore all'intero movimento sindacale delle forze di

Sotto accusa il direttore e il comandante delle guardie

Per i pestaggi a S. Vittore chieste 15 incriminazioni

137 detenuti percossi, nel settembre dell'81, dopo l'uccisione di un agente di custodia I risultati di una lunga e difficile inchiesta - La ricostruzione degli avvenimenti

Due dirigenti delle Finanze al giudizio della Corte

ROMA — Altri due funzionari del ministero delle Finanze sono stati chiamati a giudizio amministrativo dalla Corte dei Conti in conseguenza del contrabbando di prodotti petroliferi, dopo l'ex comandande della Guardia di finanza Raffaele Giudice e il suo ex capo di stato maggiore Donato Lo Prete. Il sostituto procuratore generale Aterno ha deciso di citare per danno erariale anche Ernesto Del Gizzo e Fernando Olevano, già sospesi in via cautelativa dalle funzioni rispettivamente di dirigente generale e di diri-gente superiore del ministero delle Finanze dopo che contro di essi, sempre in conseguenza del contrabbando petrolifero, era stato aperto un procedimento penale per concorso in Daniele Martini | corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

MILANO - L'inchiesta della Procura della Repubblica sulle violenze che sarebbero state compiute contro 137 detenuti durante il trasferimento da San Vittore, all'alba del 22 settembre 1981, si è conclusa dopo sei mesi di accertamenti preliminari: è stato accertato che violenze vi furono effettivamente, anche ad opera di pubblici ufficiali. Il procuratore aggiunto Bruno Siclari ha pertanto inviato al giudice istruttore la richiesta di imputazione formale contro quindici persone, a cominciare dall'ex direttore Luigi Dotto, per finire con l'ex comandante delle guardie, maresciallo Enzo D'Angelo, e con una serie di guardie

semplici e con il personale medico e infermieristico del carcere cui sarebbe spettato l'obbligo di redigere immediata certificazione, dopo i fatti, di lesioni e contusioni. I reati ipotizzati vanno dalle lesioni personali aggravate, alla omissione di referto medico, omissione di rapporto, omissione di soccorso, alla violenza privata pluriaggavata. Qual è, dunque, la ricostruzione degli avvenimenti effettuata da

Siclari? Su questo aspetto non si è avuta alcuna dichiarazione. Sulla base dei riscontri medici effettuati con grande fatica su tutti i detenuti trasferiti da San Vittore (gli accertamenti clinici sono stati effettuati in ogni parte d'Italia a secon-da delle destinazioni) il magistrato ha individuato 119 «parti lese». Nelle sue richieste Siclari ha distinto fra un gruppo di imputati (quindici) e un gruppo di

ndiziati (diciannove). Per i primi, a quanto si è

appreso, viene richiesta l'emissione di mandati di

comparizione. Per i secondi l'invio della comuni-

cazione giudiziaria.

Quali sono le aggravanti individuate dalla Procura della Repubblica? È un problema di rilievo, perché questo consente di capire la ricostruzione dei fatti compiuta da Siclari. Su questo aspetto il silenzio, però, è totale. Ma la storia, tormentata e lenta, di questa inchiesta può chiarire molte cose. L'istruttoria originariamente era stata affidata al sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. Questi, poco meno di un mese fa, aveva chiuso gli accertamenti e inviato le sue richieste al capo della Procura, Mauro Gresti, perché le vistasse, come vuole la prassi. Gresti mostrò di non condividere le conclusioni di Pomarici. Intervenne allora anche la Procura Generale, che chiese in

visione il fascicolo. Il contrasto si basava probabilmente sul fatto che violenze così diffuse e sistematiche non si potevano spiegare, secondo Pomarici, solo come una somma di tante iniziative individuali, ma come il risultato di una decisione, di un progetto. Non bisogna dimenticare che i trasferimenti vennero effettuati al termine di un lungo periodo di estrema tensione e di violenza dentro San Vitto-

L'inchiesta a questo punto venne affidata a Siclari, procuratore aggiunto. Questi ha completato gli accertamenti (così si disse ufficialmente) e nel giro di una quindicina di giorni ha presentato le sue richieste al giudice istruttore. Le richieste di Siclari, comunque, pongono sotto accusa sia il vertice militare (compare fra gli imputati anche il tenente Orazio Doria) che quello civile e medico del carcere.

Maurizio Michelini

Nessuna emergenza può giustificare illegalità

Perché è necessario sciogliere i dubbi con urgenza e rigore

Ci sono stati episodi di violenze e di tor- e i carabinieri non abbiano ottenuto sucture contro imputati di terrorismo prima e dopo la liberazione del generale americano James Dozier? «Se così fosse - ha affermato il ministro degli Interni Rognoni in una intervista rilasciata al "Corriere della Sera" —, e i mezzi per accertario non mancano, la risposta dello Stato non potrà che essere rigorosa e severa». E questo per l'insuperabile ragione che «esiti diversi di inquinamento del costume, a causa di comportamenti ed atti non consentiti, renderebbero la vittoria sul terrorismo del tutto effimera».

Siamo assolutamente d'accordo ed èproprio questo che abbiamo scritto, di fronte non soltanto alle «voci», che sicuramente possono essere veicolo di insidiose strumentalizzazioni, ma alle denunce circostanziate e alla apertura di inchiesta da parte di diverse sedi giudiziarie. E dunque si proceda, con la massima sollecitazione, ad accertamenti approfonditi e si diano alla pubblica opinione risposte certe e definitive. Ma il di-scorso non può chiudersi qui. Parole chiare devono essere dette anche a chi, ostentando spregiudicatezza, dice che, in fondo, i metodi «bruschi» sono propri di tutte le polizie del mondo e che non è il

caso, quindi, di gridare allo scandalo. Scrive Livio Caputo sul quotidiano «La Notte: «Nei giorni successivi alla libera-zione di Dozier si è giocata la partita de-cisiva della lotta alle Br. Ottenere una informazione con qualche ora di anticipo poteva significare sgominare o no un nucleo. Se qualcuno è ricorso a sistemi un po' bruschi, può essere compreso, a patto naturalmente che metodi usati in una emergenza non diventino sistema». Non siamo affatto d'accordo. Non esiste emergenza che possa autorizzare la violazione della legalità democratica. Ci mancherebbe. Nella lotta contro il terrorismo l'emergenza può essere sempre dichiara-

ta. Dozier non era il primo eprigioniero nelle mani degli aguzzini delle Br.
Eppure, mai dubbi sul comportamento delle forze della polizia e dei carabinieri erano circolati. Durante il sequestro del giudice D'Urso, ad esempio, vennero cat-turati a Torino Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo, entrambi della direzione strategica delle Br. Sia l'uno che l'altra erano ovviamente al corrente non soltanto della programmazione del rapimento ma probabilmente anche dell'indirizzo del «covo» dove D'Urso veniva custodito. Secondo la logica dell'emergenza, la Digos torinese avrebbe potuto, anche allora, ricorrere a metodi «bruschi». Non lo fece e fece benissimo a rispettare le regole della legalità. Eppure, Torino non è una città dove la magistratura, la polizia

cessi più che rilevanti nella lotta contro l'eversione. Ma tanto più meritevole è il loro operato, proprio perché, in nessun caso, hanno ceduto a pressioni, che forse non hanno mancato di manifestarsi, di ricorrere a metodi «forti». 🐷

Non sono, dunque, sotto accusa né la polizia né i carabinieri. Molti poliziotti e carabinieri — è sempre bene rammentarlo — sono caduti vittime dei terroristi, é grande è il debito di riconoscenza del Paese nei loro confronti. Neppure è in causa la fondatezza delle deposizioni dei terroristi che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Quali che siano i motivi che li hanno indotti a questa scelta, Peci, Sandalo e altri non ĥanno raccontato frottole. La loro scelta è stata spontanea, anche se incoraggiata dalla legge che diminuisce la pena ai «pentiti».

Altro aspetto: nelle denunce di presunte violenze e torture sono presenti anche manovre provocatorie e velenose strumentalizzazioni? Non si può escluderlo. A Roma è già successo, ad esempio, che un finto pentito abbia fatto arrestare ben quattro sindacalisti, conosciuti e stimati per la loro serietà e lealtà democratica. Una più scrupolosa verifica di quelle accuse avrebbe potuto evitare, forse, una ingiusta carcerazione. In ogni caso, gli accertamenti della magistratura sono stati rapidi e la vicenda si è conclusa con una riparazione dell'errore. Altro esempio: a Roberto Peci, prima di assassinarlo barbaramente, furono estorte dichiarazioni non vere, che furono poi ulteriormente manipolate nei comunicati resi pubblici dalle Br. Il rischio della stru-

menializzazione dunque c'è. Ma proprio per questo, la richiesta di una indagine seria non può essere disattesa. I dubbi, peraltro, questa volta non sono sorti dal nulla. L'impressione netta, anzi, è che non tutte le denunce siano totalmente infondate. Ma se una tendenza a ritenere che, di fronte a feroci assassini, ogni mezzo è giustificato dal fine si è manifestato, questa tendenza deve essere immediatamente stroncata. Non siamo soltanto noi a chiederio, ma anche i poliziotti, i carabinieri e i giudici che, rischiando quotidianamente la pelle, con-tinuano ad assolvere il loro dovere al servizio della collettività.

Lo sconfinamento dal terreno della legalità — l'ha detto bene Rognoni — renderebbe del tutto effimera ogni vittoria sul terrorismo. Di più: rischierebbe di offrire avalli alle folli e criminali argomentazioni degli eversori e di trasformare i successi dello Stato in una sua delegitti-

Sei soldati arrestati ad Albenga

Accusa: non facevano la guardia

SAVONA — Sei giovani mili-tari in servizio presso la ca-ni dopo il rapporto dell'uffi-Proprio dopo aver accompa-

dine di cattura e arrestati

Sembra che i sei giovani si siano giustificati afferman-

do di essere stati costretti ad

abbandonare, ma solo mo-

stata fornita in proposito guardia per prestare soccor- caserme e instaurato un clidalle autorità militari. E cer- so ad uno di essi colpito da ma di maggiore severità.

serma «Piave» di Albenga — | ciale sono stati colpiti da or-

servizio permanente - sono | con l'imputazione di «violata

stati arrestati. Erano stati | consegna». Ieri notte i mili-

sorpresi un paio di notti fa, tari sono stati interrogati dal

da un ufficiale che durante un giro di ispezione pare li le Tattoli, presenti anche i

abbia trovati in camerata difensori civili nominati d'

zio e nessuna informazione è | mentaneamente, il posto di

Ibio Paolucci

Proprio dopo aver accompa-

gnato il commilitone in ca-

merata sono stati sorpresi

dall'ufficiale. L'episodio si

sarebbe verificato un paio di

notti fa e probabilmente si

sarebbe risolto con un provvedimento disciplinare di

routine se non ci fosse stato

il clamoroso precedente del-

l'irruzione di un comando

BR nelia caserma di Santa

Maria Capua Vetere che ha

portato alla ribalta la que-

stione della vigilanza nelle

caserme e instaurato un cli-

Zecca clandestina a Milano coniava marenghi e sterline

MILANO — Gli agenti della squadra mobile di Milano hanno scoperto una zecca clandestina operante da almento sei mesi e hanno arrestato le nove persone responsabili di avere fino ad ora coniato e poi rivenduto all'estero monete di una lega spacciata per oro (soprattutto marenghi e sterline) che, se non fossero state false, avrebbero raggiunto un valore di sessantotto miliardi di lire. La zecca si trovava in via Lazzaro Palazzi, all'interno di una portineria alla quale era stata intestata, per copertura, una ditta regolarmente iscritta alla Camera di commercio di Milano. Tra i nove arrestati, figurano i due «capi» che dirigevano la zecca, i coniugi Davide Coen, 45 anni, e Rita Filippi di 43.

Nella foto un agente di polizia mostra le monete false.

La donna era stata fermata lunedì a Genova

Arrestata per banda armata la moglie (separata) di Fenzi

Esclusi collegamenti con la «dissociazione» dalle Br del marito - Maria Grazia Chelli avrebbe mantenuto rapporti con Senzani facendo da tramite tra detenuti e latitanti

A Como la base d'appoggio delle Brala «poligono di tiro»

LECCO — Come era prevedibile, alia scoperta del «poligono di tiro. della colonna «Walter Alasia», individuatoa dalla Digos in una miniera abbandonata dei Piani Resinelli un paio di settimane fa, ha fatto seguito la localizzazione della base d'appoggio. Ieri mattina presto, un gruppo di agenti Digos di Milano e Como, ha fatto irruzione in un antico cascinale ristrutturato di Primaluna, piccolo comune (600 metri, 1.700 abitanti) della Valsassina al piedi della Grigna settentiflonale. Gli agenti, dopo un quarto d'ora di rapida marcia lungo una stretta mulattiera che si snoda fra castani e frassini, hanno circondato il vecchio edificio a

due piani ed hanno sfondato Nei due piccoli locali non c'era nessuno. Un covo «freddo», insomma, ma non troppo. La presenza di una mela e un finocchio ancora abbastanza freschi e soprattutto

alcuni giornali («Il Giorno» e «l'Espresso») abbandonati su un tavolo, hanno confermato che gli occupanti non se n'eranoandati da molto: una settimana, forse due. Nel locale più ampio, completamente spoglio, c'erano solo sette brandine con materas-so, un armadio e null'altro. Gli inquirenti avrebbero già arrestato per il covo di Primaluna un operaio della Breda di Sesto San Giovan-

Nel 1976 il rustico era stato affittato ad una non meglio precisata «signora di Milano» ed era frequentato da una decina di giovani, ragazzi e ragazze, che l'hanno utilizzato, come hanno confermato in paese, fino a una quindicina di giorni fa.

Quasi certamente, come si è detto anche se il riserbo degli inquirenti è strettissimo, si tratta della base d'appoggio utilizzata dai terroristi della «Alasia» per le esercitazioni di tiro al Piani ResinelGENOVA - Maria Grazia Chelli, 42 anni, moglie separata del professor Enrico Fenzi, che in questi giorni dal carcere di Marassi ha reso nota la sua decisione di dissociarsi dalla dotta armata, è stata arrestata nei giorni scorsi dai carabinieri del nucleo antiter-rorismo di Genova. La notizia è trapelata soltanto ieri nel tardo pomeriggio anche se il provvedimento di fermo nei confronti della donna era scattato fin da lunedì scorso. Ieri mattina, poi, dopo averla interrogata, un magistrato della Procura della Repubblica ha deciso di convalidare il fermo. L'imputazione è di partecipazione a banda armata.

Dalla redazione

Per il momento non sono stati ancora precisati i fatti specifici che vengono contestati alla donna: è comunque del tutto escluso lo affermano gli inquirenti - che l'arresto di Maria Grazia Chelli sia da mettere in relazione alle recenti posizioni assunte da Enrico Fenzi. Come a dire che non è stato il docente universitario, considerato uno degli «ideologi» delle Br, ad accusare l'ex-moglie, ma che le accuse nei suoi confronti partono da elementi diversi raccolti grazie alle indagini di magistratura e carabinieri.

Del resto — a tre giorni dal documento «politico» con cui Fenzi ha rinnegato la pratica della «lotta armata» — non c'è alcuna conferma sul fatto che il professore abbia contemporaneamente deciso di collaborare con la giustizia fornendo elementi utili alle indagini. Si sa per certo, invece, che le reazioni dei terroristi detanuti al documento Fenzi sono state piuttosto dure, tra i nonpentiti di Genova come tra quelli di Palmi.

Ma torniamo a Maria Grazia Chelli. Senza conferme ufficiali, solo un'ipotesi: e cioè che la donna potesse avere avuto contatti con Giovanni Senzani, cognato del marito, quando questi era già in carcere, avolgendo quindi un ruolo di tramite tra terroristi detenuti e terroristi latitanti. Del resto è accertato che la donna, nonostante fosse divisa da Enrico Fenzi da circa cinque anni, abbia sempre mantenuto stretti contatti con lui e con la famiglia.

Maria Grazia Chelli, prima dell'arresto, viveva insieme ai suoi tre figli (due maschi e una femmina) nell'abitazione della suocera. Dopo aver studiato all'università di via Balbi, si era laureata ed era diventata insegnante di lettere alle scuole medie. Il suo nome venne alla ribalta alcuni anni or sono quando fu chiamata a testimoniare al processo di Chiavari in cui Enrico Fenzi era imputato per detenzione di armi. In quella occasione la Chelli difese l'ex marito, dichiarando tra l'altro di non credere che potesse essere un

Gli assassini del de Amato dovevano aprire una breccia dall'interno

Plastico bloccato in carcere: fallì l'evasione di tre br da Poggioreale

NAPOLI - La colonna napoletana delle Br. Fronte dalle Carceri», indebolita dopo gli arresti dei quattro brigatisti che uccisero l'assessore regionale de Pino Amato, aveva preparato la loro evasione dal carcere di Pog-gioreale alla fine di dicembre. In quel periodo, infatti, Seghetti, Nicolotti e Colonna si trovavano a Poggioreale per rispondere in Appello dell'omicidio Amato (Maria Rosaria Romeo era invece detenuta a Pozzuoli). L'evasione doveva avvenire aprendo una breccia nel muro di cinta dall'interno del carcere, con il plastico. Il potente esplosivo, contenuto in un pacco-viveri, era entrato all' interno del carcere, ma, a causa di alcuni disguidi, non aveva superato il «confine» del deposito pacchi. L'esplosivo era contenuto in un pacco indirizzato a un detenuto comune, epoliticizzatos in carcere. Il detenuto lo avrebbe poi fatto pervenire ai tre

A coprire la fuga, che sa-

rebbe avvenuta durante l'ora

d'aria, ci avrebbero pensato

Mauro Acanfora (arrestato

pochi giorni fa con un elenco

e politici), Antonio Chiocchi | L'aveva acquistata Vincenzo e Vittorio Bolognesi (latitanti). Forse, nel «commando» che avrebbe coperto la fuga a colpi di mitra, ci sarebbero stati anche Giuseppe Visconti e Vincenzo Olivieri (i due fiancheggiatori arrestati in- | probabile che l'acquisto vensieme a Mauro Acanfora). È | ne effettuato con i soldi predifficile che la camorra, vera «padrona» del carcere fosse all'oscuro del piano di eva-

sione. cendo in questi giorni a Napoli. Le basi scoperte sono quattro. La prima è in via Michelangelo Caravaggio 42 (al Vomero).

to) al cugino Giuseppe Visconti.

È arrivata anche conferma delle basi scoperte durante la grossa operazione antiterrorismo che Digos e carabinieri stanno condu-

Era di proprietà del sostituto procuratore della Procura di Torino, Vittorio Russo. Di origine napoletana, quando aveva avuto l'incari-Intanto si è appreso anche che Senzani («inquisitore» di co a Torino, il magistrato l'aveva data in prestito (completamente all'oscuro di tut-

Non era un vero e proprio «covo», piuttosto una «base» in cui riunirsi e da usare di tanto in tanto. A Pianura, il quartieré delcompleto delle auto-blindate a disposizione dei magistrati . camorra, invece, l'altra base.

Olivieri (un «irregolare»: faceva il postino) con 38 milioni in contanti. L'acquisto avvenne alla fine dell'81. Ciro Cirillo venne liberato il 24 luglio di quell'anno. E' molto

levati da quelli del riscatto. A Minturno è stato scoperto il terzo covo «freddo». Era qui che Savasta e altri capi della direzione strategica nazionale delle Br tennero riunioni durante e dopo il sequestro Cirillo per cercare di ricomporre la frattura fra i

colonna napoletana) e gli Sugli incontri avuti nel 1980 e nel 1981 da una delegazione ufficiale della UIL negli USA così come per tutti gli incontri che le delegazioni della UIL hanno all'estero — informa an-Sant'Antonio Abate, nei pressi di piazza Carlo III, in

> Libri di Base Collana diretta

Nota ufficiale della UIL sulla vicenda Scricciolo

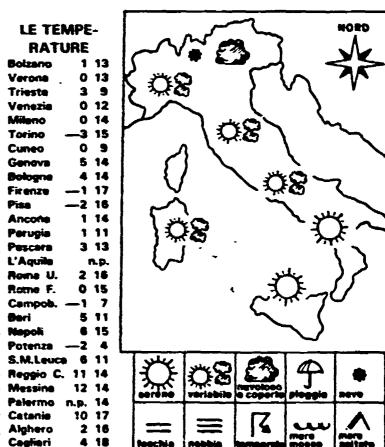
ROMA - Non esistono documenti segreti o riservati relativi alla attività internazionale del-

Lo ha ribadito, in un comu-nicato, la segreteria della con-federazione sindacale in merito a notizie di stampa apparse ieri sull'andamento dell'inchiesta relativa a Luigi Scricciolo e a sua moglie Paola Elia.

cora il comunicato - è stata diramata una circolare informativa stampata in almeno 500

da Tullio De Mauro

situazione meteorologica



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia, che era au

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia, che era sumenteta nelle ultime ventiquattro ora, è nuovamente in diminuzione per l'appressimersi di una perturbazione attentica proveniente della Francia. Tale perturbazione interesserà in giornata la nostra penisola a cominciare dal settore nord-occidentale, il golfo ligure e la fascia tirrenica e si aposterà abbestanza velocemente verso sud-est. La perturbazione è seguita de aria fradda.

E. TEMPO IN ITALIA: Sulla regioni settentrionali eielo generalmente nuveluse con neutra e sulla fascia sipina ai di sepra degli ottocento metri e plegge in pianura. Per quanto riguerda l'Italia controle inizialmente condisioni di tempo bueste ma con tendenza ad aumento della nuvelestà ad iniziare della Sardegna e della fascia tirrenica dova successivamente seranne pescibili precipitazioni. Per quanto riguerda l'Italia meridionale tempo generalmente buena. Nel tardo pemeriggio o in serata aumento della nuvelestà a cominciare della fascia tirrenica. La temperatura in diminuzione specie sulla fascia eccidentale della penisola.

quattro sono di leva e due in

mentre, in realtà, avrebbero

dovuto avolgere un servizio

notturno di guardia, Sulla

vicenda, tuttavia, è caduta

una spessa cortina di silen-

brigatisi.

•movimentisti• (Senzani e la

'L'ultimo covo è stato sco-

perto nel cuore del centro

storico napoletano: in via

un palazzo lesionate dal si-

Cirillo) si recò più voite a Pa-

rigi, all'istituto Hyperion, lo

stesso sul quale sono caduti

molti sospetti degli inquiren-

ti in passato. A Parigi Senzani avrebbe

preso contatto con esponenti dissidenti dell'OLP.

Franco Di Mare

·ortodossi·.